

Digitales Brandenburg

hosted by Universitätsbibliothek Potsdam

Il Buratto.

**Aprosio, Angelico
Stigliani, Carlo**

Venetia, 1642

Risposta del Signor Torcigliani al Signor Gabriello Foschi

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5468



RISPOSTA

Del Signor

TORCIGLIANI

Al Signor

GABRIELLO FOSCHI.



Recevo da V.S. un Panegirico, non una lettera, e prima riconosco in lei gli effetti d'una suprema cortesia, che habbia ritrovato in me pure una minima portione di quel merito, ond'ella s'è mossa a farmi gentilissimo dono delle sue gratie. Felice me, se tal fossi, qual' essa mi descrive, e se mi trovassi pervenuto a quell'altezza, alla quale m'hanno sollevato più l'ali del suo Amore, che il volo della mia Fama. Non vorrei però, che le laudi, che da lei mi vengono attribuite, quasi Figlie adottive di troppo tenero affetto

fetto le parturissero accuse, facendola come false, che sono, rimouere dall'obbligo, che ha l'Oratore in conservarsi con la verità la buona fede. Senza, che un Polidamante, degno solo per la sua virtù di sostenere gravissimi pesi, per ultima prova della sua gentilezza incurvar non si dee sotto la piuma d'un merito, qual è il mio leggierissimo di qualunque altro. Et ecco gli effetti delle sue operationi, che mentre mi comparte le sue gratie, simigliante, si fa conoscere al sommo Bene, che non sa, che con ampio vase versarle, dispensandole a' suoi parti, & a quei, che di gran lunga gli sono inferiori di grado. In tal guisa appunto V. S. che è un Gabriello, * * * * *
Così dato a me fosse d'imitare quel grand' Huomo del Marino: che se il Signor Romero m'ha chiamato suo Imitatore, altro a mio giudicio non estimo c'habbia egli voluto inferire, fuorchè insegnarmi qual' esempio mi debba proporre innanzi per imitare; e' l'venir replicato il simile dal Signor Carlo Galistoni (si come ho letto nella Copia del suo **BVRATTO** venuto dalle Stampe di Wirzeburg ad illustrare quelle di Venetia.) altro non sia, che un' autenticar l'opinione di questo valoroso Scrittore, o pure, come dice ella, un rinnovar le maraviglie dell'Echo di Tolosa. Che poi l'Illustrissimo Signor Pietro Michiele

chiele senta così altamente della mia
persona, ciò proviene dalla sua incom-
parabile gentilezza, la quale comparten-
do i propri suoi pregi all'altrui mendicità,
opera alla maniera del Sole, che rende
luminose le tenebre, e come da Sole apun-
to, scaturiscono hoggi da lui i più chiari
lumi della Poetica Gloria. Da lui scende
in me il sacro Spirito delle Muse, da lui
traggo i motivi del poetare, e perciò non
è maraviglia, s'egli così trabocchenol-
mente m'esalti, lodando in me gli effetti
del suo divinissimo talento, anzi in me
un'altro se stesso ritrovando, come quello
che non meno fa ufficio di cuore nel mio
petto, di quello che faccia di mente nella
mia anima. Se fino a questo giorno poco
ò nulla hà veduto il Mondo di mie fati-
che, ciò è stato per non riceverne dopo la
di loro publicatione il pentimento. E dub-
biofo l'arringo delle lettere, nel quale
molti entrano, che prima si trovano a
terra, che habbiano cominciato a com-
battere. Mi spaventa il vedere tanta
mortalità d'Opere sepolte col Nome de'
propri Autori in un profondissimo Oblio.
Hauerei a quest' hora stampato, e l'Oc-
chio Comico, e qualche altra delle mie
Compositioni; ma questi parti spiccati da
un ramo soverchio tenero, e che per l'età
è anzi sul fiorire, che sul dar fuori ben
maturato il frutto, come potrebbero mai

con la loro acerbità ad alcuno piacere? Aggiungasi, che l'Inventor della Cetra m'insegna a non muovere frettoloso il passo in simili deliberationi: e chissà, che non habbia Egli fabricato questo suo stormento del corpo della Testuggine, che per avvertirci, che così tardi dobbiamo esser noi nel publicar le nostre Opere, come pigro è per natura quest'Animale? Se Iddio però mi concederà vita, mi risolverò d'uscir ancor'io (e tanto più, che co'l Giuditio de' migliori, m'affida l'ottimo di V. S.) a cimentarmi con le Stampe, se non per altro, almeno per non far creder' al Mondo, che io me ne viva otioso. L'haver letto nel Museo del Signor Gio. Francesco Businello, soggetto Eminentissimo in ogni genere di letteratura, e fierissimo Difensore del nostro Cavaliere, il VERATRO del Signor Saprício, Opera che trà per le varie Dottrine, e per le grandi, e molte eruditioni, delle quali v'è sparsa, è così degna d'esser' annoverata fra i Volumi d'oro de' gli Scaligeri, come l'Autore con gloria del nome Italiano si rende hoggi seconde le prime penne del secolo, hà fatto nascere in me un subito desiderio di vederlo donato alla publica luce. La prego però, come direttrice, ch'ella è della sua volontà, a volergli essere di stimolo, accioche affretti la Stampa, non solo per non togliere

piace-
ella
retto-
e chi
questo
gine,
i dob-
Ope-
Ami-
vita,
tanto
affi-
on le
non
viva
l Si-
getto
era-
stro
gnor
ie
ndi-
gna
o do
ia
nde
sce-
erlo
ero,
vo-
che
to-

gliere a se stesso le lodi, che perciò le si pro-
vengono, quanto per non defraudar di
vantaggio i Letterati dell'vtil comune,
che saranno per trarre da così dotta fa-
tica. Il virtuosissimo Signor Francesco
Carmeni hauendo intesa la nuova servi-
tù, che seco hò contratta, m'hà commesso
a scusarlo presso di lei, se non le scrive,
ritenuto da alcuni disturbi d'animo, che
gravemente lo inquietano, e in vero sono
cagione, ch'egli non solo rinuntii a gli otii
tranquillissimi de' suoi studi, che a gli obli-
ghi dell'Amicitia, col cui legame eterna-
mente hora mi stringo all'affettioni di
V.S. delle cui dolcissime lettere, condite
co'l nettare delle Gratie, posso dire quello
stesso, che già in simil proposito disse Dia-
gene: Sono lacci di mele. E senza più le
bacio le mani.

Di Venetia.



RAC-